



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSAS**



Italia
Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

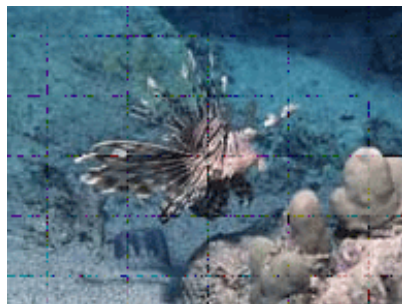
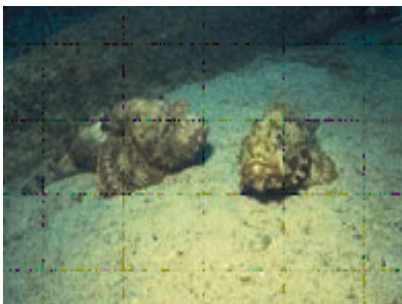
P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700 📠 0371 30499 @ apssl@fipsaslodi.it

I pesci di mare velenosi

Periodo di vacanze. Per molti sinonimo di mare, e per i più avventurosi, immersioni alla scoperta delle meraviglie del profondo blu.

Un idillio che può però essere rovinato da alcuni spiacevoli inconvenienti come sgraditi incontri con alcuni rappresentanti del mondo animale che popolano le acque.

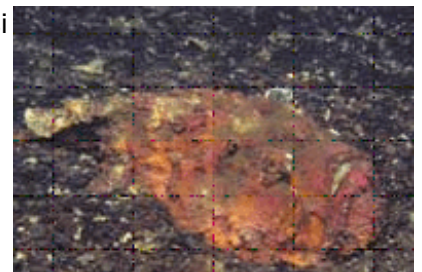


Morsi, punture, lacerazioni, urticazioni sono la conseguenza di un comportamento, spesso involontario, del bagnante, nuotatore o subacqueo che sia.

La pericolosità di alcuni gruppi di animali marini si deve all'inoculazione o al contatto con veleni o sostanze urticanti dagli effetti più o meno gravi, ma tutti comunque assai dolorosi. Vediamo allora quali sono le specie più pericolose dei mari tropicali e di quelli nostrani, che cosa può accadere in seguito a un contatto involontario con questi esemplari e cosa fare in queste situazioni. E cominciamo dai pesci. I mari del pianeta ospitano qualcosa come 225 specie di pesci in varia misura velenosi, i più famosi dei quali appartengono alla famiglia degli scorpenidi, (come il pesce leone, il pesce scorpione e il pesce pietra nei mari caldi e per esempio lo scorfano nelle nostre latitudini), a quella delle razze, alcuni pesci-gatto e pesci chirurgo.

Quello che accomuna la famiglia degli scorpenidi è la presenza di 12-13 spine dorsali, 2 pelviche e 3 caudali ognuna delle quali è associata alla base a una coppia di ghiandole velenifere. Ogni aculeo è ricoperto da una specie di guaina che si retrae durante la puntura e, comprimendo la ghiandola velenifera, ne determina la fuoriuscita della sostanza tossica.

Le eccezionali doti di mimetismo di questi pesci, che possono nascondersi nella sabbia e tra i coralli in acque anche molto basse, rendono conto, insieme a una eccessiva confidenza dei bagnanti, dell'elevato numero di avvelenamenti che ogni anno si registrano nelle aree geografiche in cui queste specie vivono, come le acque calde della regione indo-pacifica, India, Sud Africa, Australia, Filippine, Cina, Giappone, ma anche Mar Rosso e Caraibi. La tossicità del veleno di questa famiglia di pesci aumenta passando dal pesce leone al pesce scorpione per diventare massima, e talvolta mortale, nel caso del pesce pietra.



Il più comune rappresentante degli scorpenidi nei nostri mari è lo scorfano. Esso vive tipicamente a contatto del fondale roccioso, detritico o fra la Posidonia, con una distribuzione batimetrica che varia da specie a specie.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

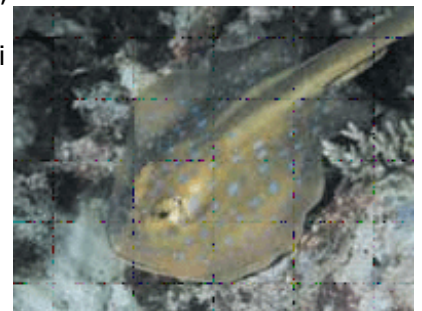
@ apssl@fipsaslodi.it

In caso di difficoltà distende le pinne branchiali, pettorali e anali e solleva quelle dorsali, tutte munite di spine velenifere.

Anche le razze, come per esempio il trigone a macchie blu, sono dotate, alla base della coda, di un lungo aculeo che reca ghiandole velenifere. La razza se si sente in pericolo proietta la coda armata con aculei velenosi contro l'aggressore, spesso rappresentato da un bagnante che inavvertitamente mette un piede sull'animale, frequentemente nascosto in fondali sabbiosi. L'aculeo è ricoperto da una guaina e il veleno è presente in ghiandole che secernono il loro contenuto una volta che la guaina si rompe nella carne della vittima. Bisogna sottolineare che nel caso delle razze, è possibile una lesione, specialmente nei bambini, anche a livello del torace o dell'addome, situazione che rende più grave l'avvelenamento.

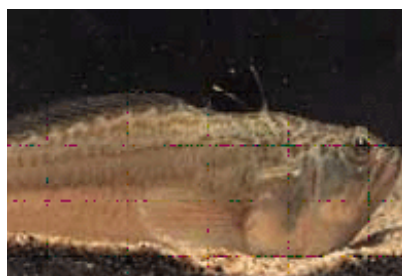
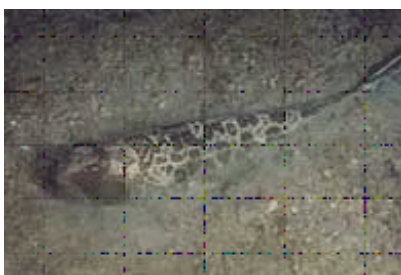
Il pesce chirurgo in prossimità della pinna caudale presenta, una per lato, due alette taglienti retrattili che possono produrre profonde e dolorose ferite. Il pesce gatto a livello delle pinne pettorali e dorsali presenta aculei che contengono veleno.

Nelle nostre acque, per fortuna, gli avvelenatori temibili sono una sparuta schiera. Ci si può imbattere in una Pastinaca (*Dasyatis pastinaca*) dal corpo largo e piatto, che sulla flessibile coda a frusta ha impiantato un robusto aculeo velenoso capace di provocare ferite dolorose, o si può calpestare inavvertitamente un pesce-ragno, un trachinide che se ne sta semisepolto nella sabbia del fondo.



E' un' esperienza che non si dimentica facilmente, perchè il dolore è lancinante, specie se l'esemplare calpestato è la tracina drago (*Trachinus drago*) o la tracina vipera (*Trachinus vipera*) che feriscono con l'aculeo degli opercoli branchiali e i raggi spinosi della prima pinna dorsale. Di solito però l'infortunato guarisce entro una decina di giorni.

Nella sfortunata evenienza di una lesione da aculeo avvelenato cosa succede? Il primo e immediato campanello d'allarme è rappresentato da un dolore fortissimo, che, nel caso di puntura di pesce pietra, può essere tanto lancinante da potere far perdere coscienza alla malcapitata vittima. L'intensità del dolore cresce raggiungendo un picco in circa 90 minuti.



A quel punto l'intero arto può apparire gonfio, arrossato e più caldo e possono comparire delle vescicole. La ferita e la zona vicino ad essa assumono inizialmente una colorazione bruna, con aloni rossastri. Le linfoghiandole (inguinali se è stata colpita una gamba o ascellari se la puntura interessa un braccio) tendono a ingrossarsi e a fare male e compaiono frequentemente febbre e mal di testa. Nei casi più gravi, dovuti all'infissione di più aculei o nelle persone più sensibili all'azione del veleno, come i bambini, gli anziani o chi soffre di qualche malattia, possono comparire manifestazioni che riguardano un po' tutti gli apparati. Sono quindi possibili sintomi a livello del cuore, come tachicardia fino alla fibrillazione ventricolare e riduzione della pressione del sangue, manifestazioni gastrointestinali, come nausea, vomito, diarrea e crampi addominali, difficoltà respiratorie, manifestazioni neurologiche come un'alterazione nella sensibilità, debolezza muscolare e raramente paralisi. In qualche caso si è



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



Italia Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

 **0371 432700**

 **0371 30499**

 **apssl@fipsaslodi.it**

verificata la morte.

Che cosa fare in questi casi? Primo intervento è la pulizia della ferita, rimuovendo manualmente con una pinzetta e con estrema cautela le eventuali spine rimaste infisse, in modo da evitare una loro rottura o una ulteriore penetrazione. Poichè in genere le tossine prodotte dagli organismi marini sono termolabili, vale a dire si degradano con il calore, è necessario immergere la parte ferita in acqua alla temperatura più elevata che la vittima riesce a sopportare (normalmente al di sotto dei 45° C) per un periodo compreso tra 30 e 90 minuti. Per maggior sicurezza, può essere il caso di fare un'antitetanica, se non si è già immunizzati, e prendere degli antibiotici (Trimethoprim/sulfametossazolo, ciprofloxacina o tetracicline) per prevenire eventuali infezioni. Per le punture da pesce pietra, in cui compaiono riduzione della pressione del sangue e i dolori sono lancinanti, sono disponibili, ma solo in centri specializzati, degli antidoti specifici.